

BUONOCORE MARIANNA-4C L.S. DON LORENZO MILANI

DANTE UOMO POLITICO.

“Giustizia mosse il mio alto fattore”,

Nel Canto III dell’Inferno, al verso 4, Dante legge sulla porta d’ingresso questa frase che rappresenta il fulcro della sua opera.

Sono convinta che la Divina Commedia di Dante sia molto attuale e può essere letta anche in chiave moderna perché si concentra sulla tematica della giustizia in tutto il suo percorso: dall’Inferno in cui i colpevoli vengono condannati, oggi paragonabile all’ergastolo, al Purgatorio (verso 126 Canto X *“non v’accorgete voi che noi siam vermi nati a formar l’angelica farfalla, che vola a la giustizia senza schermi?”*), che rappresenta il passaggio necessario per espiare le colpe e poter accedere al Paradiso, in cui il concetto troverà la sua massima espressione. Dante stesso si sentiva vittima dell’ingiustizia soprattutto in seguito alla seconda sentenza che condannava a morte lui e i suoi figli: *«Alighieri Dante è condannato per baratteria, frode, falsità, dolo, malizia, inique pratiche estortive, proventi illeciti, pederastia, e lo si condanna a 5000 fiorini di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici, esilio perpetuo (in contumacia), e se lo si prende, al rogo, così che muoia»*.

L’accusa di baratteria (colpa punite nell’Inferno nei canti XXI e XXII), oggi è il reato di corruzione e al tempo di Dante era il pretesto per eliminare gli avversari politici. Nell’esilio e nelle sue opere come la Commedia e il De Monarchia, Dante trasferisce tutto il suo dolore per l’ingiusta sentenza. Le tematiche della giustizia, corruzione, cupidigia nel potere politico, alla base della Commedia di Dante, sono alla base dei problemi di oggi. Ricordo quando il magistrato Raffaele Cantone, impegnato nella lotta contro il clan camorristico dei Casalesi, ha raccontato a un incontro con i giovani la sua personale vicissitudine giudiziaria: fu indagato per corruzione in seguito alla falsa denuncia dei criminali che, non riuscendo a eliminarlo, cercarono di infangare la sua reputazione. Come auspicato da Dante, oggi più che mai è necessario che il ruolo di giudice sia ricoperto da persone integerrime. La giustizia è una delle quattro virtù morali (insieme alla forza, prudenza e temperanza), che Dante riprende dal pensiero filosofico di Platone (Purgatorio, canto XXIX) e che anche Aristotele colloca tra le sue undici virtù. La giustizia per Platone è: armonia, la perfezione della vita morale, la ragione dominata dalla prudenza, il sentimento della forza, la cupidigia della temperanza. Giusto è colui che eccelle in tutte le virtù senza che l’una prevalga sull’altra. Dante come perseguitato politico ed esiliato nutriva un senso profondo di giustizia, ed era fiducioso che nuovi governanti e giudici la facessero prevalere prima dell’ intervento divino. Gli uomini con il loro libero arbitrio non riescono sempre a essere retti e per questo le autorità devono punire i delinquenti e ristabilire l’ordine. Dante, impegnato politicamente nella fazione Bianca dei Guelfi a Firenze e perciò esiliato, comprendeva la necessità della divisione del potere temporale e spirituale

che in Italia è stata concordata con la firma dei Patti Lateranensi nel 1929.

Il ritratto della Firenze al tempo di Dante, in cui i partiti politici erano ostili, inariditi dall'odio e dalle violenze interne e aspiranti solo al proprio beneficio, mi riporta alla situazione politica attuale in Italia. In piena emergenza sanitaria, abbiamo assistito alla caduta del governo per il mancato sostegno politico di una piccola fazione della fragile maggioranza. In quest'anno di pandemia è emerso il risultato di continui imbrogli e errate decisioni che hanno portato alla drammatica condizione sanitaria del nostro Paese. Eppure non sarebbe stato così se le persone responsabili di questo settore avessero impiegato le note virtù cardinali che Dante nel Primo canto del Purgatorio pone come quattro stelle nell'altro Polo (vv 22-24 *"I' mi volsi a man destra, e puosi mente a l'altro polo, e vidi quattro stelle non viste mai fuor ch'a la prima gente"*), dopo aver abbandonato la terra a causa dell'ingiustizia degli uomini. In Italia ci troviamo in un momento molto delicato perché si temono imbrogli dai partiti per mettere le mani sui 209 miliardi stanziati dal Recovery Fund, indispensabile a risollevare la spaventosa crisi economica del nostro paese. Come un salto temporale, allo stesso modo Dante ragiona dei problemi dei partiti con Ciacco nel canto VI dell'Inferno (vv 37-93), e nel canto VI con Sordello, con cui discorre della situazione decadente e malata dell'Italia. *"Ahi serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello!"*

Dante pone tre domande a Ciacco. La prima, ossia fino a che punto arriva la discordia tra le fazioni, mi ricorda il colloquio del presidente Mattarella con Conte quando si era presentata la crisi di governo. Le successive domande, *"s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione per che l'ha tanta discordia assalita"*, posso paragonarle al tentativo del Presidente della Repubblica di salvare in qualche modo la maggioranza politica in un momento così delicato.

Riguardo la caduta del Governo in Italia, una delle ragioni principali è proprio la Giustizia, che è alla base delle controversie tra i partiti politici in disaccordo sulla riforma di Bonafede soprannominata Spazzacorrotti.

In seguito alla caduta del governo si è presentata una situazione molto simile al canto X dell'Inferno in cui Dante nutre la speranza che sovrani retti, saggi amministratori e giudici ristabiliscano la giustizia sulla terra. Giustizia che farà ritorno nel canto XXII del Purgatorio (vv 71-72 *"Secol si rinnova; torna giustizia e primo tempo umano, e progenie scende da ciel nova"*). Con un entusiasmo simile, la borsa e la finanza internazionale hanno accolto la nomina del nuovo presidente Mario Draghi, economista ed ex governatore della BCE: *"la fiducia nella sua giustizia, virtù senza la quale non c'è pace, e nuda e fredda giace"*, ha rianimato le speranze nel nostro paese.

Anche Manfredi nel Terzo canto del Purgatorio è presentato come un esempio di eccellente virtù cavalleresca, scomunicato dal potere temporale, che attende nell'Antipurgatorio di poter proseguire la sua esperienza nel Purgatorio.

La stessa attesa di rinnovamento circonda oggi Mario Draghi, il trentesimo Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana, cui il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il tre febbraio scorso, ha affidato la creazione di un nuovo governo.

La sua nomina è stata salutata subito con la risalita delle borse internazionali perché a egli sono riconosciute capacità, competenza e professionalità. Mario Draghi non ha una situazione facile da affrontare: il mercato azionario è sceso perché il PIL è crollato, l'economia ristagna e non è competitiva, la disoccupazione e il debito pubblico aumentano aggravati dalla crisi per la pandemia. In più il Presidente del Consiglio si ritrova a collaborare con la stessa classe politica che non ha saputo adottare le riforme attese negli anni scorsi.

L'Italia necessita di una ricostruzione come se fosse reduce da una guerra e, come auspicerebbe Dante se scrivesse oggi la commedia, Mario Draghi ha presentato un programma ricco di investimenti pubblici per risanare la drammatica situazione economica finanziaria del nostro paese.

Dante nel XIX canto del Paradiso dirà: "Però ne la giustizia sempiterna la vista che riceve il vostro mondo, com' occhio per lo mare, entro s'interna; che, ben che da la proda veggia il fondo, in pelago nol vede; e nondimeno èli, ma cela lui l'esser profondo" (vv 58-63).

Allo stesso modo noi al momento possiamo sperare che i politici intervengano seriamente nella risoluzione della crisi attuale ma pur nutrendo la speranza di superarla, ci sentiamo come se fossimo "in alto mare da cui non vediamo più il fondale che certo è presente, ma la profondità ce lo nasconde".